

San Giulio-Castellanza-Festa Patronale-domenica 2 febbraio 2025-h 10.30-omelia di mons. Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi

A lode e gloria del Signore Gesù

“Santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1Cor 3,9ss). E’ l’eredità di san Giulio assegnato alla vostra comunità quale padre nella fede a lode e gloria del Signore Gesù. La festa patronale convoca città e territorio, parrocchia e municipalità, autorità, con quanti tornano per l’amata ricorrenza, rilanciando una memoria condivisa che deve rimanere vitale a bene di tutti. San Giulio, sacerdote del IV secolo, amico di Gregorio Nazianzeno e Basilio, grandi padri dell’Oriente cristiano, venne tra noi da Atene per annunciare che Cristo, passando dalla passione alla risurrezione ha riedificato per sempre il tempio del suo corpo ecclesiale. Ora è nostra questa grazia, unita però alla responsabilità di cooperare alla sua crescita in docilità allo Spirito Santo, che ci è dato nella Pasqua di Cristo, di cui è memoriale il più alto l’Eucaristia. L’aggettivo “alto” fa subito riconoscere a Castellanza il vanto di avere - a decoro di questo suggestivo tempio in stile romanico lombardo - il sorprendente campanile di 93 metri, che, sicuro di sé, sempre indica la Gerusalemme del cielo.

Con san Giulio, “noi” crediamo

Lo Spirito Santo è il protagonista del dialogo tra Gesù e la samaritana (Gv 4,19-26), ascoltato nel vangelo odierno, e attesta che il vero culto al Dio cristiano è spirituale ma si spegnerebbe senza la dimensione comunitaria: non è facoltativa bensì costitutiva, tale dimensione, e la vostra presenza tanto partecipe lo conferma. Basterebbe, del resto, a provarlo il primo concilio ecumenico, celebrato a Nicea 1700 anni fa, col “noi crediamo”, adottato in quella professione della fede, difesa strenuamente dai nostri santi Ambrogio e Bassiano, giunta fino a noi. La proferiremo al singolare in questa liturgia, affidandola però al Cristo che prega in noi e la dilata al plurale ecclesiale com’è nell’antica formulazione. Crediamo, infatti, che il Figlio è vero Dio e vero Uomo, è della stessa sostanza del Padre, è Datore di Spirito Santo. Plurali rimangono le voci delle diverse tradizioni cristiane e quelle interreligiose, che sempre di più si affacciano tra noi non a confondere ma ad arricchirci nel discernimento che si impone, mantenendo “salda” la fede in Cristo unico Salvatore, e “saldo” il principio che la diversità mai nuoce all’unità bensì la coltiva e la esalta (cfr OE 1). La società plurale appare un insieme di frammenti. Lo Spirito di Cristo ne ricompone l’unità e la concordia, impegnando ciascun battezzato a considerare fratelli e sorelle proprio tutti, con la sola preferenza dei piccoli e dei poveri, nella cautela imposta dalla prudenza umana e cristiana, ma a mente, cuore e mani aperte come le Porte Giubilari. Aperto è il cuore di Cristo, sempre, e spalancate le braccia della croce sull’intero universo, sempre. La più alta risposta ai “perché” talora disperanti del vivere contemporaneo sta nel Crocifisso che dona lo Spirito, con l’appello a divenire “veri adoratori” poiché Dio si avvicina solo in spirito e verità.

Il dialogo personale con Cristo

Oggi san Giulio ripropone a ciascuno l'evangelica dichiarazione di Gesù: è per noi quel "sono io, che parlo con te" (Gv 4,26). E' opportuno chiederci: con chi parliamo del vivere e del morire, dell'amare e dell'odiare, del gioire e del soffrire? Ne parliamo? Con chi? I giovani, con chi parlano "quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, (consegnandoli) a malinconia e noia. E quando l'illusione e il rischio della trasgressione nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi?" (*Spes non confundit* 12). E' la domanda di papa Francesco, con l'esortazione alla vicinanza nei confronti delle nuove generazioni, le quali costituiscono la gioia e la speranza della Chiesa e del mondo.

La risposta della speranza giubilare

L'adorazione non dà immediate risposte esistenziali, ma rincuora nella certa speranza pasquale assicurando che la risposta non solo c'è ma è esaustiva. Alle nostre domande risponde il silenzio della croce, che non significa assenza, tanto meno indifferenza, ma insuperabile condivisione da parte di Cristo, l'unico a sapere cosa vi sia nell'uomo (cfr Gv 2,25). Ci ha presi con sé col battesimo e "la nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3). Non è una scappatoia questa. E' la speranza che non illude e perciò non delude: quel "sono io che parlo con te" è più forte di ogni angosciante dubbio e contrarietà. Cristo non carpisce la libertà. La garantisce, col più largo perdono e la plenaria indulgenza giubilare, se siamo sinceramente pentiti.

Sentieri di fraternità per i pellegrini di speranza

San Giulio e le novantanove chiese: la centesima è il tempio di Dio che siamo noi. San Giulio e Roma: non dimentichiamo l'universalità del suo messaggio. San Giulio e l'isola dove riposa il suo corpo: ci invitano a distanziarci da ogni isolamento, riconoscendo però il primato dello Spirito nel silenzio dell'adorazione e del discernimento. San Giulio insegna la fraternità, il cui apice non è nella storia ma nella gloria. E la sintesi della sua testimonianza? La troviamo nel salmo (83), disposto dalla liturgia per la sua festa: "salirò all'altare di Dio, gioia della mia giovinezza". Si sale solo credendo alla gioia del Signore, che è la nostra forza (cfr Ne 8,10). Si sale solo camminando sinodalmente (insieme!) grazie alla Messa domenicale assolutamente fedele. Comunione, partecipazione e missione: sono i sentieri che conducono alla definitiva fraternità, nella sequela di Cristo crocifisso e glorificato per cambiare fin d'ora il mondo. Maria Santissima, i santi patroni e i nostri cari che sono presso il Signore, ci accompagnano rendendo sicuri i passi dei "pellegrini di speranza". Amen.